

CAPITOLO 1: La macchina si cappotta tre volte.

La Lonely Planet parla chiaro. Se hai solo quindici giorni di tempo da passare in Namibia e fuoristrada potenti per attraversarla, l'itinerario obbligatorio parte da Windhoek, la capitale, continua a Sesriem, il deserto, poi Swakopmund, il mare i fenicotteri e le otarie, poi Twyflfontein, le incisioni rupestri, poi il Kaokoveld, regione selvaggia dove abitano gli Himba, popolazione che fugge la civiltà, e si conclude con le riserve naturali, Etosha e Waterberg, alla ricerca degli animali selvaggi.

Siamo in sei: chi scrive, Fratello, Cugino, L'Uomo di Anzio, La Rossa ed Il Dorian. I due fuoristrada che ci servono li prenotiamo via internet dalla Asco Hire, un'azienda di noleggio auto che ci fa una buona impressione. Per stare tranquilli scegliamo la formula assicurativa più cara, che copre qualsiasi incidente per un qualsiasi ammontare a meno che non sia causato da negligenza nostra o disobbedienza al codice stradale. Finiamo per pagare seicento euro a testa per quattordici giorni di noleggio. Non male, ma la sicurezza viene prima di tutto.

Fino all'arrivo a Swakopmund il viaggio si evolve tranquillo. Il deserto è il deserto, silenzioso e coloratissimo. L'aria secca ti screpola le labbra, la sabbia entra da tutte le parti, ma nelle narici in particolare.

Swakopmund è una cittadina tedesca sulle sponde dell'Atlantico. La corrente del Benguela arrivata a terra si trasforma in una nebbiolina perenne ed in un freddo umido e fastidioso.

Il 21 lasciamo la città e ci dirigiamo a nord, lungo la costa. Prima di entrare nella Skeleton Coast, una striscia di dune e oceano praticamente impossibile da attraversare via terra, c'è una riserva naturale a Cape Cross, dove centinaia di otarie si agitano sulla riva, mangiando pesce, combattendo tra loro, morendo, diventando pasto per gli sciacalli.

La puzza ed il vento insistente ti impediscono di stare a Cape Cross per più di un quarto d'ora. Saranno le due del pomeriggio. Come da programma, si ritorna alle macchine e ci si dirige verso Uis, un paesino centinaia di km all'interno, quattro case, un supermercato ed un distributore di benzina.

La C35, la strada che dalla costa porta verso Uis è un filo di spago bianco in mezzo al nulla. E' sterrata, come la maggior parte delle strade in Namibia. Non ha curve, neanche una. Pare tracciata con la riga dai coloni tedeschi all'inizio del secolo scorso. E' abbastanza larga, ma peggio tenuta rispetto ai canoni namibiani; qualche sasso acuminato affiora qua e là ed un profondo scalino separa quello che chiamano strada da quello che chiamano fuoristrada. Nell'attraversarla, incontriamo solo qualche jeep, un trattore per la manutenzione del selciato ed una vecchia macchina che traina una macchina ancor più vecchia, semidistrutta.

Nel fuoristrada di testa ci sono L'Uomo di Anzio, la Rossa e chi scrive. In quella di coda guida Fratello, Il Dorian è il Navigatore, Cugino è seduto dietro.

La nuvola di polvere che si solleva al passaggio delle macchine impedisce vedere quello che succede dietro di te ed obbliga il fuoristrada di coda a restare almeno un centinaio di metri indietro rispetto a quello di testa. Così, se succede qualcosa alla vettura in coda, non

c'è modo per quella in testa di saperlo. Se poi finisci pure in una zona senza campo per il cellulare, devi solo aspettare che una striscia di etere ti conceda un secondo per un messaggio al volo prima di poter avvertire i tuoi amici.

Per questo passano parecchi minuti, forse venti, prima che la telefonata arrivi al cellulare dell'Uomo di Anzio. Presto, dice il Dorianò all'altro capo, tornate indietro. Nulla più, il contatto si interrompe.

E la macchina di testa torna indietro.

Che è successo? Boh!, Il Dorianò non mi ha detto niente. Avran forato? Può darsi. Ma quanto saranno indietro? Sono trenta km che stiamo facendo a ritroso e non si vedono ancora! Non è che li abbiamo sorpassati senza accorgercene? Ma che dici! Siamo in un deserto, il niente a destra, il niente a sinistra, manco un albero o una pietra per nascondersi!

A guardarlo per la seconda volta, in direzione contraria, il paesaggio che ci circonda fa ancora più impressione. Un'enorme pianura di terra e pietre bianche, qualche sciacallo dal pelo grigio che attraversa i campi di licheni grigi, montagne in lontananza. Nulla più. Non è deserto, perchè non ci sono piante di aloe, euforbia o welwitscha a spruzzare di verde il terreno, né struzzi o springbok a saltare al tuo passaggio, né dune gialle per colorare il tramonto. 'Sto posto è ben più desolato del deserto.

Chi avesse avuto la fortuna di passare in questo posto alle 17:00 circa del 21 Agosto 2007 avrebbe visto, quasi a rompere la monotonia del paesaggio, una Nissan 4x4 col tetto scoperchiato sopra il bagagliaio, tre ragazzi ed un uomo accanto. Uno dei tre ha un fazzoletto che gli tiene il braccio destro. L'altro hai vestiti ed il naso macchiati di sangue. L'ultimo si sbraccia, Stiamo tutti bene, stiamo tutti bene!

L'uomo, infine, ha la barba lunga e sorride. Guidava la vecchia macchina che trainava l'ancor più vecchia macchina vista un'ora prima.

E' un meccanico-carrozziere.

"Fortuna che è passato lui, come un angelo. E' lui che è riuscito a contattarvi. Sta venendo buio qui. Come avremmo fatto altrimenti?"

1-continua